

## Contro i licenziamenti politici



## Solidarietà tra i lavoratori!

Questo opuscolo è realizzato con lo scopo di divulgare la conoscenza di un'azione repressiva a cui sono state sottoposte due lavoratrici per aver manifestato alcune opinioni politiche fuori dal loro luogo di lavoro, ma che, per il loro contenuto e per l'esposizione mass-mediatica che hanno avuto, sono state considerate un motivo sufficientemente valido per i rispettivi datori di lavoro per sospenderle e poi licenziarle.

Le due lavoratrici, una dipendente della Vodafone di Milano e delegata Rsu della CGIL e l'altra dipendente della Coop. Prodest Milano, sono state oggetto di una maldestra operazione poliziesca e giudiziaria che è iniziata con il fermo di polizia mentre stavano attaccinando dei manifesti, per poi passare alla perquisizioni delle loro abitazioni, alla denuncia con capi d'imputazione non più esistenti nel codice penale ed infine reclusi nel carcere di Monza senza la possibilità di contattare legali e parenti fino all'udienza con il Giudice delle indagini preliminari (GIP), che dopo qualche giorno le ha scarcerate e, raschiando il fondo del codice penale, ha contestato loro il reato di istigazione a delinquere, art. 414, comma 3 e 4 del c.p., salvando, in qualche modo, la faccia all'operato di questura e digos.

Tutto ciò è accaduto a poca distanza dalla denominata "operazione tramonto" condotta dall'antiterrorismo di questo Paese e a pochi giorni dalla manifestazione popolare in programma a Vicenza contro la costruzione della nuova base Usa ed il governo Prodi. Una tempistica, quella dell'intera vicenda, che è stata considerata da molti più che sospetta.

"Sbatti il mostro in prima pagina" è stato lo "spot" praticato da TV e giornali tesi, sotto la regia e le puntuali veline di digos e servizi segreti, a gonfiare ad arte il "pericolo terrorismo" per criminalizzare i movimenti di lotta e gli attivisti politici e sindacali che, non in linea con questo governo della sinistra atlantista e liberale, si oppongono alla sua politica guerrafondaia ed antiproletaria.

Un'azione da manuale di una già collaudata *strategia della tensione* che, attraverso gli allarmismi che auspicavano violenze di piazza a Vicenza (che non si sono verificate) e la caccia alle streghe lanciata dalla dirigenza della CGIL, ha voluto sviare l'attenzione della cosiddetta opinione pubblica dai problemi reali, dare manforte alle scelte operate dal governo di guerra Prodi e sottoporre ad una criminalizzazione, diretta o potenziale, gli oppositori politici.

E' così che l'appellativo di "infiltrato" ha iniziato a pendere sulle teste di quei lavoratori e compagni che la lotta sindacale la conducono a partire da una posizione politica anticapitalista e non concertativa. La loro demonizzazione e la punizione di alcuni a monito per tutti, è stato il segnale che il sindacato ha voluto lanciare tra i lavoratori.

La necessità di dare battaglia contro la repressione, la criminalizzazione e i licenziamenti politici sono condizioni indispensabili per contrastare i tentativi di mettere a tacere il dissenso politico e di classe, di seminare terrore e divisione tra i lavoratori mirando alla desolidarizzazione, all'opportunismo e all'isolamento di chi viene colpito.

Questo opuscolo vuole quindi non solo favorire la conoscenza su quanto accaduto alle due lavoratrici ma essere anche uno stimolo a mobilitarsi contro la repressione poliziesca, aziendale e sindacale, contro i licenziamenti politici e per il reintegro dei lavoratori colpiti, sviluppando la solidarietà di classe per costruire risposte più ampie ed unitarie possibili di un soggetto che il padronato vuole costantemente diviso: la classe lavoratrice.

## Lettera aperta alle lavoratrici e ai lavoratori

Cari colleghi e colleghe,

Come molti di voi sanno, da pochi giorni Vodafone ha disposto il mio licenziamento.

Questo provvedimento non riguarda il mio comportamento professionale, sempre corretto; non avendo di meglio a disposizione per giustificarlo, l'azienda mi accusa di fatti e idee espresse al di fuori dell'ambito lavorativo, ritenuti incompatibili per la continuazione del rapporto "fiduciario" che deve intercorrere tra lavoratore e datore di lavoro.

Il polverone mediatico costruito attorno alla mia vicenda ha evidentemente annebbiato le capacità di giudizio di molti; ma basta analizzare con serenità i fatti, senza lasciarsi fuorviare dagli allarmismi utili solo ad aumentare la tiratura dei giornali, per capire la gravità del provvedimento di Vodafone non solo in relazione a me, ma come pericoloso precedente per tutti i lavoratori.

La sera del 13/02 mi hanno arrestata perchè trovata in possesso di un manifesto che diceva: *"terrorista è chi ci affama e fa le guerre, non chi lotta al fianco dei popoli"*. Una parola d'ordine su cui negli ultimi anni hanno manifestato nel mondo decine di milioni di persone, a riprova che quei contenuti non sono patrimonio di uno sparuto drappello di presunti "fiancheggiatori del terrorismo", bensì di ampi settori della popolazione. L'attacchinaggio era stato programmato per pubblicizzare la partecipazione alla grande manifestazione di Vicenza contro l'allargamento della base USA ed il governo e promuovere la solidarietà con chi sta lottando e resistendo.

Vodafone, - che come tutti i potenti è garantista quando si tratta di tutelare uno di loro, ma mai quando si tratta di lavoratori che lottano per i loro interessi - non accetta il fatto che io non abbia rinnegato di aver partecipato a tale attività, quotidiana e consueta in questo paese per migliaia di attivisti sindacali e politici, e che non si è svolta "clandestinamente" ma a bordo della mia auto e con i documenti in tasca.

Perciò il reato che avrei commesso (art 414 cp, cioè "istigazione a delinquere") è tutto da dimostrare, se e quando avrà luogo un processo.

Intanto, però, l'azienda ha deciso che le leggi italiane sono per lei carta straccia, ed emette nei miei confronti una sentenza di condanna sostituendosi alla magistratura, in spregio del principio della presunzione di innocenza. Arriva addirittura a ipotizzare che in futuro potrei essere un pericolo per l'azienda e per i clienti, potendo usare i loro dati telefonici. Un'ipotesi grottesca, che si potrebbe sostenere per chiunque lavori in questa azienda (da Arun Sarin all'ultimo rep), perchè non si basa su azioni commesse ma che "potrebbero essere commesse". Il classico processo alle intenzioni!

Certo, nel clima creato con l'arresto di presunti "terroristi", tra cui il mio compagno, qualunque cosa io potessi dire o fare poteva rischiare di essere travisata o peggio strumentalizzata per essermi ritorta contro, come accaduto per un'intervista da me rilasciata e maliziosamente riportata su un giornale, su cui l'Azienda basa parte del suo teorema accusatorio.

Tuttavia, io sono convinta delle mie idee e della necessità di doverle affermare, anche se il momento storico in cui viviamo preferisce inculcarci il vuoto mentale e la paura, per poterci meglio imbonire e convincere che questo è l'unico mondo possibile in cui vivere.

In quella dichiarazione (per la quale, peraltro, non sono stata denunciata da nessuno) ho semplicemente difeso un patrimonio storico e politico del nostro paese, quello della Resistenza partigiana, di cui vado orgogliosa e il cui messaggio profondo, lo ribadisco, va tramandato alle future generazioni, perché mai più si accetti di vivere sotto l'oppressione.

Le mie idee possono non essere condivise, ma non devono diventare motivo per un datore di lavoro (o come dicono loro: "giusta causa") per licenziare una lavoratrice, come vieta lo stesso Statuto dei Lavoratori (legge n. 300 del 20 maggio 1970).

Dietro il mio licenziamento e la campagna di "terrorismo culturale" contro chi dissente in maniera aperta e coerente si cela, in generale, la volontà padronale di eliminare le "voci contro" dai posti di lavoro, dove sempre più dure si fanno le condizioni di sfruttamento. Ogni giorno muoiono 4/5 lavoratori

per “incidenti” sul lavoro e migliaia sono i feriti, per l’avidità degli imprenditori e la follia delle leggi di mercato, che mettono il profitto prima del rispetto della vita umana.

Questo licenziamento politico rappresenta un vero e proprio atto intimidatorio non solo nei miei confronti, ma contro tutte quelle coscienze critiche che pensano sia ingiusto, nell’Italia moderna, sfruttare i lavoratori, partecipare a guerre di rapina, o vivere nella precarietà del presente e nell’incertezza del futuro, dove perfino costruirsi una famiglia è diventato un lusso.

Eliminando me, ma soprattutto costruendomi attorno un clima infame di sospetto, puntano a creare divisione tra noi lavoratori e a isolare i soggetti che come me si battono (forse fin troppo apertamente, altro che “infiltrati”!) contro le angherie dei nostri datori di lavoro.

Infatti, passata l’utile “emergenza terrorismo”, il risultato sarà che qualcuno ci avrà rimesso il posto (la sottoscritta), qualcuno verrà azzittito o intimidito ogni volta che alza troppo la voce contro le aziende, e tanti lavoratori si troveranno da soli ad affrontare gli attacchi aziendali, con delegati più disposti a firmare qualunque cosa e senza quella combattività capace di anteporre gli interessi dei lavoratori a quelli di ogni altra persona o cosa.

Penso che, prendendo spunto dalla mia vicenda, Vodafone voglia affermare una filosofia aziendale molto più aggressiva che in passato, per far fronte ai conflitti futuri che inevitabilmente la toccheranno visti i crescenti problemi che crea ai lavoratori: ritmi di lavoro estenuanti, esternalizzazioni, bassi salari.

La volontà di resistere a questa deriva autoritaria, che è arrivata persino a sindacare sulle mie scelte familiari, è stata alla base della mia decisione di non rinnegare i miei comportamenti ed opinioni, criticabili ma non certo “criminali”. A volte certi spazi di “libertà” vanno difesi in prima persona, anche se sarebbe più comodo starsene al calduccio. La coerenza, proprio in una società basata sull’egoismo, i voltafaccia, la vigliaccheria e l’opportunismo, ha un prezzo che, per me, vale la pena di essere pagato.

In questo clima di “caccia alle streghe”, vorrei infine denunciare lo scandaloso comportamento dei vertici della CGIL, ossia di quello che, anche criticamente, ho ritenuto essere finora il mio sindacato.

Rinnegando alla sua funzione, che dovrebbe essere quella di difendere gli interessi dei lavoratori contro i soprusi dei padroni, la CGIL ha rifiutato di assistermi nell’impugnazione del provvedimento di licenziamento. Mi hanno liquidata in fretta come una “mela marcia”, ma le vere mele marce sono quei sindacalisti che fanno il loro mestiere in maniera “interessata”, ossia puntando a difendere la poltrona più che i lavoratori, o a far carriera in politica, o a diventare imprenditori coi soldi dei lavoratori nei fondi pensione. Mi auguro che i tanti onesti delegati e anche funzionari CGIL conosciuti in questi anni aprano gli occhi e non si sottraggano al dovere di criticare con forza questo atteggiamento antisindacale.

In conclusione, credo che la solidarietà contro il mio licenziamento politico, seppur calorosa e per alcuni versi inaspettata, non debba essere intesa come la difesa di una persona e delle sue, ovviamente opinabili, convinzioni, ma come la difesa di una lavoratrice da un provvedimento ingiusto. Se un tale licenziamento oggi dovesse passare in maniera indolore, domani l’azienda (e tutte le aziende) si sentirà più forte a comportarsi così anche con gli altri lavoratori.

Per questo, voglio battermi in tutte le forme e sedi possibili per il reintegro nel mio posto di lavoro, tutelando la mia dignità di lavoratrice e mantenendo ferma la mia identità politica e sociale, pienamente legittime e che rivendico con orgoglio.

*La delegata e lavoratrice Angela Ferretti*

Per discutere di come costruire una campagna contro l’ingiusto licenziamento politico, è indetta una

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

**SABATO 31 MARZO 2007 ore 16.30**

*Presso il Dopolavoro Ferroviario (tunnel di via Tonale, MM Stazione Centrale)*

nolicenziamentipolitici@yahoo.it

RACCOMANDATA A/R

Gentile Signora

Angela Ferretti

Via Timavo, 170

20099 SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Corsico, 18 Febbraio 2007

**Oggetto: integrazione contestazione disciplinare ex art. 7, l. n. 300/1970**

Gentile Signora,

si fa riferimento alla contestazione disciplinare inviata da Vodafone Omnitel N.V. (di seguito, la "Società") in data 14 febbraio 2007, che qui si ritrascrive integralmente, per Sua maggior utilità:

«Ai sensi e per gli effetti della vigente normativa di legge e di contratto, Lei si contesta le seguenti circostanze di fatto, di cui Vodafone Omnitel NV (di seguito, per brevità, "Vodafone" ovvero la "Società") è venuta a conoscenza in data odierna, per il tramite di un comunicato dell'ufficio stampa della CGIL - Camera del Lavoro di Milano, e che sono state successivamente confermate e meglio specificate da svariate fonti di informazione:

a) Lei è stata sottoposta a misura restrittiva della libertà personale nella notte tra il 13 ed il 14 febbraio 2006 mentre a Sesto San Giovanni compiva atti di solidarietà ed appoggio a favore delle 15 persone arrestate lo scorso lunedì 12 febbraio. Si ricorda che tali 15 persone sono state arrestate con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata, nell'ambito dell'operazione condotta dalla Polizia Giudiziaria contro gli aderenti alla cosiddetta «seconda posizione», ala movimentista delle nuove Brigate Rosse;

b) in particolare, risulta che Lei sia stata fermata mentre procedeva all'affissione di volantini del seguente, testuale tenore: "terrorista è che ci affama e fa le guerre e non lotta al fianco dei popoli"; "governo di guerra e di sfruttamento, la lotta non si arresta"; "non ci mettete paura, la lotta continua" "compagni in piedi o morti, ma mai in ginocchio".

Per il seguito della presente procedura disciplinare, Le assegniamo cinque giorni dalla data di ricezione della presente per fornire le Sue giustificazioni sui fatti oggetto di questa contestazione.

Contestualmente Le comunichiamo, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge e di contratto, l'applicazione con effetto immediato della sospensione cautelare e non disciplinare dal servizio attivo, pur con normale decorrenza della retribuzione.

Con distinti saluti.

Vodafone Omnitel N.V.

Società del gruppo Vodafone Group Plc.

Via Caboto, 15 - 20094 Corsico (MI) - Italia

Tel. +39 02 4143.1 - www.vodafone.it

Sede legale: Amsterdam - Olanda

Vodafone Omnitel N.V.»

Sede dell'amministrazione e gestionale:

Via Jervis, 15 - 10015 Ivrea (TO) - Italia

Capitale Sociale € 2.305.099.887,30 I.v.

Codice Fiscale e iscrizione al Registro

delle Imprese di Torino n. 93026890017

Partita IVA 02539010010 - REA: 974956

La Società provvede con la presente ad integrare la predetta contestazione disciplinare, per contestarLe, ai sensi e per gli effetti della vigente normativa di legge e di contratto, anche le seguenti circostanze di fatto, accadute nei giorni immediatamente successivi al giorno 14 febbraio 2007 ovvero apprese nel frattempo da svariati organi di informazione:

e) risulta infatti, da ripetute notizie stampa, che Lei sia stata collegata ad altri soggetti coinvolti nell'inchiesta *de qua* e che uno di questi sarebbe stato anche il Suo convivente. Tali soggetti risultano attualmente sottoposti a misura di custodia cautelare in carcere ed indagati dalla Procura di Milano per i reati di costituzione di banda armata e di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, per aver costituito, diretto, organizzato, finanziato, e partecipato all'associazione avente iniziale denominazione "PCP-M - Partito Comunista Politico-Militare", che si propone il compimento, anche con l'uso delle armi, di atti di violenza (contro l'ordine pubblico, la vita e l'incolumità delle persone) con le predette finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico;

d) il Suo arresto è stato convalidato dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Monza;

e) risulta infine che Lei, intervistata sul perché la lotta armata torni a sedurre frange di giovani, abbia dichiarato al quotidiano *La Repubblica*, nell'edizione di domenica 18 febbraio 2007, pagg. 12-13, quanto segue: «Perché fa parte della nostra storia. Nel nostro Paese c'è stata la Resistenza. In certi momenti storici sono strumenti di liberazione. E, in generale, credo sia giusto che quel patrimonio sopravviva anche nelle nuove generazioni. Potrebbero esserci altri momenti storici in cui quella necessità si ripresenta»;

Le circostanze sopra descritte, singolarmente e complessivamente considerate, parrebbero poter rappresentare - ove confermate - quantomeno una contiguità attiva nei confronti di un'associazione avente finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, incompatibile con la permanenza del vincolo fiduciario che deve essere sotteso al rapporto di lavoro subordinato, nonché con la doverosa cooperazione del dipendente all'adempimento dell'obbligo di sicurezza, con la conseguente configurabilità di una Sua precisa responsabilità contrattuale al riguardo.

Per il seguito della presente procedura, a maggior garanzia del Suo diritto di difesa la Società dispone che il termine di 5 giorni per le Sue eventuali giustificazioni torni a decorrere, anche per le circostanze contestateLe con la lettera inviataLe lo scorso 14 febbraio 2007, dal giorno del ricevimento della presente.

Nelle more, la Società conferma la Sua sospensione cautelare dall'attività lavorativa, ferma la decorrenza della retribuzione.

Con distinti saluti.

Vodafone Omnitel N.V. /

Milano, 26/02/2007

RACCOMANDATA A/R  
Spettabile Vodafone Omnitel N.V.  
Via Caboto 15, 20094 Corsico (MI)

**Oggetto: Risposta alla Vs raccomandata del 19/02/2007, comprensiva della contestazione del 14/02/2007, da me ricevute in data 21/02/2007**

Egregi Signori,

con la presente intendo adempiere all'obbligo di giustificazione in merito alle Vs contestazioni disciplinari, come previsto dalle vigenti norme di legge e di contratto da Voi richiamate.

A premessa, preciso che l'oggetto della vostra contestazione non è molto chiaro, in quanto i fatti da voi richiamati mi hanno coinvolto fuori dall'azienda e non hanno alcuna attinenza al mio rapporto di lavoro; le Autorità Giudiziarie sono le uniche competenti in materia ed agiranno nei tempi e modi loro propri per accertare eventuali mie responsabilità.

Credo non occorra ricordarvi che il nostro ordinamento giudiziario si basa sulla presunzione di innocenza, e che il rapporto di lavoro subordinato può essere oggetto di giusta causa di rescissione solo in presenza di una sentenza passata in giudicato. Le mie opinioni politiche o religiose, i miei rapporti affettivi e di amicizia non sono materia che possa riguardare il mio datore di lavoro, né possono essere usati per discriminarmi, come sancito dalla legge 300/1970.

Detto ciò, è ovviamente mio interesse fornirvi chiarimenti su una situazione che comprendo vi abbia preoccupato e che la stampa ha ingigantito oltre misura.

Per semplicità, risponderò seguendo lo schema a punti da voi usato.

- a) b) e d) Effettivamente sono stata sottoposta a temporanea misura restrittiva della libertà personale nella notte tra il 13 e 14 febbraio scorso, per il reato contestatomi di cui all'art. 272 c.p., per il quale tuttavia *"la fattispecie non è più prevista come reato a seguito della pubblicazione della legge 24 febbraio 2006, n.85"*. Successivamente, il P.M. ha richiesto *"la convalida qualificando i fatti secondo la previsione dell'art. 414, 3° e 4° comma c.p."*. In seguito, pur convalidando l'arresto, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Monza ha osservato *"che un solo scritto, quello contenuto nello striscione, con la frase 'GOVERNO DI GUERRA E SFRUTTAMENTO LA LOTTA NON SI ARRESTA', deve essere preso in considerazione per la configurazione del reato in esame..."*, specificando che, tenuto conto dell'art. 266, 1° e 2° comma del c.p., per gli altri manifesti *"non può ipotizzarsi neppure il tentativo del reato di cui all'art. 414 c.p., mancando gli atti idonei"*. E' ora facoltà delle Autorità competenti decidere se rinviarmi a giudizio.
- c) Su questo punto, la Vs richiesta di giustificazione risulta essere una intromissione nella mia sfera di vita privata; nel quadro del vincolo fiduciario che deve essere sotteso al rapporto di lavoro subordinato, il lavoratore non è tenuto a dare conto al datore di lavoro delle proprie opinioni politiche, rapporti sentimentali o sociali, credo religioso o inclinazioni sessuali, così come sancito dallo Statuto dei Lavoratori.

Tuttavia, per vostra maggiore chiarezza e conoscenza, riporto quanto scritto dal Giudice per le indagini preliminari di Monza, certamente più titolato in materia rispetto alle fonti giornalistiche o sindacali, che ha analizzato il caso e disposto poi la scarcerazione: *“Sotto questi profili (si riferisce al profilo delle esigenze cautelari, ndr) si deve considerare non solo e non tanto che tutti gli indagati (i quattro, me compresa, ndr) sono incensurati e hanno una regolare attività lavorativa, quanto soprattutto il fatto che non risultano coinvolti nell’operazione che ha portato agli arresti delle quindici persone il 12 febbraio per gravi reati nel procedimento n. 33391/04 RGNR Procura di Milano. Il numero di registro sta ad indicare che le indagini sono durate più di due anni; in questo ampio lasso di tempo non sono emersi elementi a carico ovvero elementi tali da comportare l’adozione di misure cautelari di qualsiasi tipo nei confronti degli odierni indagati, nonostante si sia trattato di indagini particolarmente approfondite.”*

e) In merito all’intervista alla Repubblica del 18/02/2007 da voi richiamata, tenendo conto dell’esagerazione giornalistica tutta intenta a ricercare forzature a fini sensazionalistici - su cui peraltro assieme al mio legale mi riservo di agire per le vie più opportune - vi ricordo che l’art. 21 della Costituzione Italiana, stabilisce che: *“Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”*. Pur essendo io consapevole dei rischi che correvo, stante l’attenzione mediatica, nel rilasciare dichiarazioni alla stampa che potessero essere “manipolate”, non ho avuto timore a manifestare serenamente il mio pensiero, poiché non ho nulla di cui vergognarmi. Le frasi da Voi estrapolate sono state riportate in modo malizioso dal giornalista, anche se leggendo l’intero pezzo si evince nettamente che ho parlato in generale della storia del nostro paese e della Resistenza al nazifascismo, che fu combattuta anche con le armi. Un patrimonio, questo, celebrato ogni 25 aprile e alle fondamenta della nostra Repubblica, e che, lo ripeto, va tramandato alle future generazioni, affinché non debba più accadere quello che è stato. Certo, il contesto in cui ho rilasciato tali dichiarazioni ha offerto un’occasione ghiotta al tentativo di stravolgerne il senso per ipotizzare immaginarie “contiguità”, ma, ripeto, ero e sono talmente serena riguardo a quanto ho dichiarato circa la Resistenza che non mi preoccupavo di affrontare dei rischi per difendere il mio pensiero, che se solo ci fosse più memoria storica e più onestà intellettuale in giro dovrebbe essere sottoscritto da ogni cittadino di questo paese.

Mi auguro che quanto scritto possa esserVi utile a formulare un giudizio più sereno non tanto su fatti che non competono Voi ma altre autorità, ma per quanto attiene al rapporto di lavoro, rispetto al quale mi sono sempre comportata correttamente attenendomi alle norme contrattuali. Chiedo pertanto che la sospensione presa in via cautelare venga ritirata e di poter tornare al lavoro.

Nell’augurarvi un buon lavoro, porgo distinti saluti.

Angela Ferretti

RACCOMANDATA A/R

Gentile Signora  
Angela Ferretti  
Via Timavo, 170  
20099 Sesto San Giovanni (MI)

Corsico, 6 marzo 2007

**Oggetto: risoluzione del rapporto di lavoro**

Gentile Signora,

si fa riferimento alla contestazione disciplinare inviataLe da Vodafone Omnitel N.V. (di seguito, "Vodafone" o la "Società") in data 14 febbraio 2007, alla relativa integrazione e completamento, inviataLe dalla Società in data 19 febbraio 2007 - qui da intendersi integralmente ritrascritte e richiamate -, da Lei ricevute il 21 febbraio 2007, nonché alla Sua lettera di controdeduzioni datata 26 febbraio e pervenuta alla nostra Società in data 1° marzo 2006.

Alla luce delle Sue stesse affermazioni contenute nella Sua lettera, Vodafone deve prendere atto che: (i) Lei è stata arrestata mentre affiggeva manifesti con contenuto inequivocabilmente a sostegno del terrorismo e della lotta armata; (ii) Lei ha compiuto tale azione clandestinamente, nella notte immediatamente successiva all'arresto di numerose persone per gravi fatti di terrorismo; (iii) successivamente, alla cessazione del Suo stato di arresto, lungi dal prendere le distanze dall'atto clandestino contestatoLe, lo ha giustificato affermando l'opportunità dell'apologia della lotta armata anche nell'attuale contesto storico-sociale; (iv) Lei non ha mai smentito tali Sue dichiarazioni, come riportate dalla stampa.

Ciò premesso, Vodafone intende sottolineare come la Sua eventuale responsabilità di natura penale sia profilo del tutto distinto dal rapporto di lavoro in essere con la Società, che deve necessariamente basarsi su di un forte vincolo fiduciario, in considerazione dell'oggetto dell'attività aziendale e del fatto che Lei ha la possibilità di accedere ai sistemi operativi dell'azienda e dunque anche a dati, estremamente riservati, che riguardano l'identità ed il traffico telefonico dei nostri clienti, a nulla rilevando, perciò, la considerazione che i fatti di cui sopra siano stati commessi al di fuori del rapporto di lavoro.

Non è infatti in discussione, né è oggetto della valutazione di Vodafone, la Sua libertà di espressione ovvero il contenuto delle Sue opinioni politiche (quali che esse siano): ciò che viene valutato dalla Società, e ritenuto incompatibile con l'elementare esigenza del regolare, sereno e sicuro andamento dell'azienda, è un comportamento oggettivo: l'aver professato il Suo sostegno e la Sua adesione ai principi ed agli obiettivi della lotta armata, causa, come tutti sanno, di danni alle persone e alle cose nel corso degli ultimi trent'anni della storia del nostro Paese, soprattutto (ancorché non soltanto) in contesti aziendali.

Quali che siano i Suoi intendimenti di azione violenta effettiva, il Suo schierarsi pubblicamente con chi quell'azione violenta ha praticato e pratica La pone comunque in una posizione incompatibile con le esigenze di sicurezza e serenità dei dipendenti, essenziali per la nostra impresa.



Così facendo, dunque, Ella ha tenuto un comportamento incompatibile con la Sua obbligazione contrattuale, e si è comunque collocata in una posizione oggettivamente inconciliabile con la prosecuzione del Suo rapporto di lavoro.

Conseguentemente, considerata la gravità dei fatti da Lei commessi, nonché i pregiudizievoli riflessi sul piano dell'immagine aziendale, con la presente Le comuniciamo il Suo licenziamento immediato per giusta causa e senza preavviso – ovvero, ed in subordine, per giustificato motivo, sia di natura disciplinare, sia di natura oggettiva -.

Pertanto il Suo rapporto di lavoro cesserà, ad ogni effetto di legge e contratto, al ricevimento della presente.

La invitiamo a prendere contatti con i nostri Uffici del Personale per quanto relativo alla chiusura del rapporto di lavoro.

Le competenze di fine rapporto verranno erogate entro i normali termini tecnici di elaborazione contabile.

Con distinti saluti.

p. Vodafone Omnitel N.V.

Alla Segreteria Nazionale della SLC-CGIL  
Alla Segreteria e al Direttivo provinciale della SLC-CGIL  
Ai delegati RSU Vodafone e del settore telecomunicazioni  
Sesto San Giovanni, 11 Marzo 2007

In data 14 febbraio la sottoscritta è stata sospesa dalla SLC CGIL, in base all'art. 26 dello Statuto.

I fatti che mi hanno coinvolta, mio malgrado, con l'arresto per l'affissione di manifesti presuntivamente "sovversivi", hanno ovviamente causato preoccupazione in tanti compagni e compagne che ho conosciuto e con cui ho lavorato in questi anni nel sindacato.

Per questo, al fine di fornire elementi concreti che chiariscano i contorni esatti e non "giornalistici" della mia vicenda, mi sembra corretto allegare alla presente la risposta che ho inviato all'azienda in cui lavoro, la Vodafone, a seguito della contestazione con cui dispone anch'essa la "sospensione cautelare dall'attività lavorativa".

Sulla sospensione dal sindacato, sulla fretta in cui sono stata bollata come "terrorista", "fiancheggiatrice", "mela marcia", senza neanche tener fede al principio giuridico della presunzione di non colpevolezza vigente nel nostro paese, avrò modo di tornare in maniera più articolata in futuro, dentro alla CGIL se mi verrà offerta l'occasione.

La comprensibile necessità di difendere l'organizzazione sindacale dagli attacchi strumentali da settori interessati ad affossare la CGIL, è - a mio avviso - stata ampiamente scavalcata da una non malcelata volontà di tentare di azzittire le voci critiche presenti nel nostro sindacato.

Voci critiche che in questi anni hanno cercato di rappresentato gli interessi generali dei lavoratori al di sopra degli interessi di ogni altro soggetto, strutture sindacali incluse; che svolgono la propria militanza sindacale con coerenza e responsabilità verso lavoratori e lavoratrici, in un rapporto di confronto dialettico con le strutture sindacali, per parte mia improntato sempre al rispetto pur in presenza di profonde differenze politiche che, tra l'altro, non ho mai taciuto o tenuto nascoste. A chi ha parlato di me come una "infiltrata", vorrei far rilevare il paradosso grottesco di questa affermazione, avendo io sempre espresso pubblicamente le mie idee e le mie critiche verso politiche sindacali che ritenevo in contrasto con gli interessi dei lavoratori. Con la stessa trasparenza ho sostenuto e difeso le strategie e gli accordi sindacali che ho ritenuto giusto firmare.

Mi sono iscritta e ho militato nella CGIL perché ho ritenuto che questa fosse la strada più adatta per tutelare al meglio i diritti dei miei colleghi. Se per le mie idee (il resto è materia delle autorità giudiziarie, cui mi auguro non vogliate continuare a sostituirvi emettendo sentenze) dovessi risultare incompatibile con la permanenza in CGIL, non ritengo però che la CGIL possa accettare che sulla base delle mie idee io venga estromessa dal posto di lavoro, in palese violazione dello statuto dei lavoratori.

Vodafone ha disposto in data 6 marzo il mio licenziamento, con accuse pesanti nei miei confronti che respingo in toto e che non hanno preso per nulla in considerazione le mie giustificazioni; un comportamento facilitato temo anche dalla sollecita "condanna" espressa contro di me dalle strutture sindacali dirigenti. Auspico, in quanto lavoratrice, che la CGIL assuma le mie difese, come è suo dovere fare nei confronti di ogni lavoratore.

Colgo infine l'occasione per ringraziare tutti i delegati e le delegate, i funzionari e i compagni della CGIL con cui ho proficuamente lavorato in questi anni e da cui ho appreso tanto; le vicende che mi stanno toccando non hanno incrinato la mia volontà di lottare contro le ingiustizie che i lavoratori subiscono, contro le guerre, contro le politiche anti-popolari dei governi confindustriali, per la costruzione di una società libera dallo sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente.

Cordiali saluti,  
Angela Ferretti

Alla Segreteria Nazionale della SLC-CGIL  
Alla Segreteria e al Direttivo provinciale della SLC-CGIL  
Ai delegati RSU Vodafone e del settore telecomunicazioni

Milano, 15 marzo 2007

Con la presente, io Angela Ferretti chiedo alla CGIL di assumere la mia difesa sindacale, in quanto lavoratrice colpita da un ingiusto provvedimento di licenziamento da parte dell'azienda in cui lavoro, Vodafone Omnitel N.V.

Visto il carattere di urgenza che deve assumere il ricorso contro tale provvedimento, dal momento che non ho altri mezzi di sussistenza oltre che il mio stipendio, vi chiedo di formalizzare per iscritto la vostra risposta entro e non oltre lunedì 19 marzo p.v.

Sul piano differente e indipendente della mia iscrizione al sindacato, da cui risulterà attualmente sospesa, invece attendo di essere convocata per discutere la mia situazione, come chiarito nella lettera inviatavi lo scorso 12/03/2007.

Cordiali saluti,

Angela Ferretti

\*\*\*In data 19/03/2007, la Cgil, tramite il mio ex-funziario, mi comunica telefonicamente che non intende difendermi dal licenziamento. Non intende però metterlo per iscritto.\*\*\*